

Presentazione Album “Al mé país”

E' il 15 gennaio 2015 quando, sulla Valle Aurina, cadono i primi fiocchi di neve. Contemporaneamente, nell'auditorium di San Giacomo, un piccolo paesino di questa valle, si posano le dita dei musicisti sopra i tasti, le corde e le pelli dei loro strumenti. In quest'atmosfera incontaminata e pura, lontana dal rumore e dallo smog, elementi ormai caratterizzanti della nostra pianura, vede la luce "Al mé país", nuovo album di brani inediti di Gianluca Gennari & Tortelli Cremaschi, band che lo accompagna ormai da anni.

Il lavoro è arricchito anche da una collaborazione con Hubert Laimegger, musicista compositore altoatesino nato e cresciuto a Cadipietra, altro paesino sito in valle Aurina.

L'album è il punto di partenza di un progetto che prevede per quest'anno 2016 la produzione di uno spettacolo, musica e teatro, itinerante che avrà come tema il confronto tra quello che era e quello che è e si chiamerà: "Il Gerundo e le sue storie". La sua particolarità sta nelle scenografie che, al momento, teniamo come sorpresa.

Nella raccolta sono presenti elementi quali l'acqua, la terra e l'aria rimarcati fortemente nei brani.

Prendiamo ad esempio l'acqua: ma quanta ne consumiamo, ne inquiniamo, ne sperperiamo ogni giorno!!! E' un elemento vitale. Quando dovremo pagarla a prezzo dell'oro capiremo il suo vero valore...forse. Nel brano Acqua, appunto, la sua grandezza è paragonata solamente al vero amore per una donna.

"Al mio paese" è la traduzione del titolo dell'album e della canzone emblema dell'intera raccolta.

E' proprio dal paese che partono tutti i racconti musicati. Sì!...il paese, uno degli ultimi luoghi che stanno perdendo, in modo negativo, la propria identità. Mentre fino a qualche decennio fa tutti gli abitanti dei piccoli borghi si conoscevano bene, anche andando indietro di generazioni, oggi non conoscono, quasi nemmeno, il proprio vicino di casa. Molta gente sceglie la campagna per scappare dai costi e dalla vita caotica delle città, ma senza vivere il paese in genuinità come andrebbe vissuto, considerandolo solo come un "dormitorio".

"Töt antürne gh'èm le muntagne e cé òlta 'l fé..." nel centro della pianura padana contornata dalle Alpi e dagli Appennini, è difficile, quasi impossibile, vedere ancora uomini che voltano il fieno a mano col bastone; purtroppo anche qua vige la cultura del lavoro proficuo e pulito. Tutti i lavori di manualità, importanti tanto quanto quelli d'ufficio stanno scomparendo, o meglio, il progresso ha sostituito quello che in passato faceva l'uomo con dedizione e orgoglio, mentre oggi, tutto questo, non viene né apprezzato né preso in considerazione dalle nuove generazioni.

Certo, la vita dei campagnoli va capita. Solo dopo aver compreso come si vive in mezzo al verde, ce ne si può veramente innamorare oppure scappare.

La vita di paese è così. Ci si conosce tutti. Tu sai a chi puoi fare delle confidenze e a chi no anche se poi, i "fatti tuoi" non sono tuoi ma di tutti e tutti sono pronti, all'occasione, a "lavarti il culo" però, nel momento del bisogno, c'è sempre qualcuno pronto a "darti una mano". Ci sono sempre stati anche qua i "poco di buono" però, conoscendoli, si sa sempre come gestirli; mentre per quanto riguarda i nuovi abitanti, magari, quelli che sembrano brave persone, a volte, si rivelano le peggiori e a chi non daresti un soldo, col tempo, si rivela persona speciale.

Vivere oggi il paese non è sicuramente come averlo vissuto trentacinque, quarant'anni fa, l'odore delle stalle site nel cuore del centro abitato, la puzza sana del letame nei campi, il profumo dell'incenso rilasciato lentamente dai camini sono solo un ricordo olfattivo che prima disprezzavamo ed ora rimpiangiamo soprattutto quando l'aria è intrisa dall'odore nauseabondo dei fanghi chimici sparsi in sostituzione alla pupù delle mucche.

I giovani d'oggi, abituati al consumismo e a trascorre intere giornate nei supermercati, non s'immaginano nemmeno che fino a qualche anno fa, prima di acquistare un paio di scarpe nuove, si andava nella bottega del calzolaio un sacco di volte per farle riparare o solamente per farle risuolare, se si compravano dei pantaloni un po' lunghi dal mercante, si andava dal sarto per farli accorciare. Non trascuriamo altri vecchi mestieri molto importanti e necessari alla comunità come la bottega del fornaio, quella degli alimentari, il macellaio, il negozio di elettrodomestici, il meccanico che ti vendeva anche l'auto, il ciclista e tanti altri. Non ci si può dimenticare nemmeno delle visite periodiche per le vie del paese di personaggi come "il mulitta" l'arrotino, l'ombrellaio e molti altri vecchi mestieri d'artigianato che, una volta erano l'economia e la ricchezza dei paesi, mentre oggi, forzatamente per non morire, si sono dovuti spostare nei grossi centri commerciali. Quindi da una micro economia fatta di piccole ma tante persone, siamo passati ad un'altra, fatta di grosse multinazionali ricche e potenti ma prive di rapporto umano e che ci hanno impoverito. Questa pensiamo sia la cosiddetta globalizzazione.

Ma gh'è amò 'l frér co la mà fasàda, Tòne 'l séra mià 'nnincursìt che al pòst dal fèr an sò l'incòden, lù, 'l gh'èra metit al so dit. Antonio, fabbro che aveva la sua officina sulla via adiacente alla casa della ragazza più bella del paese, era da anni che praticava questo mestiere, ma, a furia di distrarsi tutte le volte che lei passava, aveva la mano tutta "smaciullata". Non era l'unico ad apprezzarla, quando lei arrivava in piazza e, per fare l'ultimo tratto di salita si alzava sui pedali, dalle osterie uscivano sciame di persone attratte dalla sua bellezza e vi lasciamo immaginare, indistintamente dall'età, il loro sesso di appartenenza.

Oggi, con internet, si può conoscere gente che abita da tutt'altra parte del mondo, a differenza di prima che ci si conosceva solo con le persone del proprio luogo di appartenenza o poco più.

C'è, però, un piccolo particolare: negli approcci con l'altro sesso, prima, le chances di conquista erano limitate ai confini del proprio paese o al massimo di quelli limitrofi ed era una vera lotta fra ragazzi far breccia al cuore di qualche bella "giovanotta". Oggi, che si arriva dappertutto, i giovani non sono più capaci di approcciarsi, non hanno un dialogo reale con le persone; l'unico che sono in grado di avere è quello on line perdendosi purtroppo, i profumi, le emozioni e le opportunità che offre la "diretta".

Pensate a Pino che per passare "un'ora di Paradiso" quando era a militare, in una notte si fece da Cremona a Bobbio, uno splendido borgo della val Trebbia nel piacentino, per poi ritornare in Città prima del sorgere del sole. Adesso, usiamo l'auto per andare al bar. Lui, il tragitto se lo fece con la bicicletta e le strade, a quei tempi, non erano asfaltate ecco perchè... "sèla d'ura e cùl rot"...

L'agricoltura è sempre stata l'attività regina delle campagne vissuta in simbiosi con l'uomo. Tanto è vero che uomini e donne dedicavano l'intera vita al lavoro dei campi.

Una delle ultime donne ad essere innamorata di questa filosofia di vita è una cara amica descritta da Gennari proprio per il suo amore per la vita agreste, in special modo per il suo trattorino.

Fino ad ora abbiamo dato un'impronta dura della vita di campagna, della voglia di sporcarsi le mani e di vivere in modo semplice e sano ma, anche qua, da sempre, ci sono soggetti che proprio voglia di lavorare non ce l'hanno, basta pensare a quel personaggio che tutti chiamavano "al Lümaghòt", espressione che, soprattutto in campagna, viene utilizzato come paragone e ricorda la lentezza delle lumache.

Questa categoria di soggetti la si può trovare spesso nei bar oppure, il lunedì mattina, davanti alla porta del medico per farsi dare qualche giorno di malattia o, ancora, nei pressi di qualche cantiere a dare dei propri consigli ai veri lavoratori che, però, non prendono nemmeno in considerazione.

Personaggi analoghi, erano il “Cèco”, il “Tòne”, “al Lùf” e il “Budregù” che, nonostante svolgessero, chi più chi meno, costantemente e seriamente il proprio lavoro, avevano l’obliteratrice anche all’osteria. Cosa assai più seria era che avevano anche un “amore” in comune: l’apprezzamento più totale per il vino. Tanto è vero che al tavolo in cui erano seduti per la Briscola o la Mora i bottiglioni restavano pieni per pochissimi minuti...”e l’era sempre festa, l’era... la festa d j cióc”.

Per fortuna, ci sono sempre state anche persone con interessi diversi da quello per il bar.

“Òcio che ‘l bóca” è l’espressione dialettale centro lombarda che significa: attento che abbocca. Da questa esclamazione che vuole anche ricordare la passione per la pesca, è nata una canzone che parla della vita e del tempo che sfugge dalle mani come un grosso pesce, specialmente, quando ci si trova ad dover affrontare momenti brutti in cui bisogna andare avanti senza avere alternative.

-Quanto vorrei tornare in quegli anni in cui ero ragazzino..., ogni tanto, mi chiedo se ero io a vedere tutto più piccolo o se, invece, è il mondo che è cambiato e che noi l’abbiamo conciato così.- G.G.

Non vediamo o meglio, non vogliamo vedere che “al vistit da spùse da la Natüra al gh’à nà cù da plastica che finés pö”

Quindi la domanda viene spontanea: era meglio un mondo con meno progresso ma più tranquillo o accettare di vivere nella frenesia dei giorni nostri in cui le cose nel momento in cui nascono sono già vecchie?

Titoli dei brani:

1. Acqua
2. Bèla tàme i fiór
3. Ahrntaler polka
4. Al mé país
5. La festa d’j cióc
6. Òcio che ‘ bóca
7. Lé e al sò traturì
8. Pedala Pino, pedala
9. Tàme ‘n lümagòt
10. Urarèse

Hanno arrangiato, suonato e cantato: Alberto Dabusti: basso, Roberto Nassini: pianoforte, tastiere e fisarmonica, Gianni Lunati: Chitarre , ukulele e cori, Davide Dabusti: chitarre e cori, Andrea cremonesi: batteria, percussioni e cori, Gianluca Gennari voce e cori.

Con la partecipazione di Hubert Leimegger alla fisarmonica nel suo brano intitolato Ahrntaler polka

I brani sono stati scritti e musicati da Gianluca Gennari.

Potete trovare le traduzioni dei brani sul sito www.gianlucagennari.it alla pagina Testi e Traduzioni.